

Marco Damilano: le amministrative sono importantissime ma non ci mette certo su il cappello

Renzi pensa solo al referendum

Lui ritiene di aver già avuto la legittimazione con le europee

Se le amministrative dovessero andare male per il Pd, Renzi trarrebbe questa lezione: mentre io ero impegnato a governare l'Italia, il partito non mi ha seguito. Ergo, bisogna modificare la situazione per creare un Pd in grado di rispondere all'azione di governo

Enrico Letta è già sceso in campo contro Renzi. Lo si è visto all'Arel in occasione della rievocazione di Andreatta. In prima fila c'era il remake dell'Ulivo. Tutti rottamati. Letta non ha una base numerica forte come la sinistra Pd ma ha rapporti a livello internazionale

DI GOFFREDO PISTELLI

Ammministrative di giugno, complicate, a volte quasi impossibili come a Roma, e il referendum costituzionale in ottobre: la strada del segretario dem, **Matteo Renzi**, è piuttosto impervia. In mezzo c'è un altro referendum, quello sulle trivelle di aprile, coi governatori piddini tutti armati contro il premier. In tutto ciò, l'inquilino di Palazzo Chigi, ostenta una certa sicurezza. Se sia ragionevole o sia frutto dell'ottimismo della volontà, che è il marchio di fabbrica del leader fiorentino, cerchiamo di capirlo con un osservatore assai acuto della politica e del renzismo, come **Marco Damilano**, romano, classe 1968, vicedirettore de *L'Espresso* e, prima ancora, prestigiosa firma politica dello stesso settimanale.

Domanda. Damilano, Renzi non dà segnali di volersi occupare di questa scadenza elettorale di giugno. Potrà davvero permetterselo fino alla fine?

Risposta. Renzi ha messo in agenda il referendum costituzionale, quello il suo obiettivo. In questi giorni ha chiamato in Italia, **Jim Messina**, il guru delle campagne di **Barack Obama**, per quella scadenza e non certo per le amministrative. Ora, da un lato potrebbe essere coerente con una certa impostazione generale.

D. E quale?

R. Con quella dell'uomo

arrivato a Palazzo Chigi con la fascia tricolore di sindaco, ma per fare il leader nazionale, per risolvere i problemi del Paese e che quindi, ora, si concentra su quelli.

D. Dall'altro lato?

R. Beh, dall'altro lato, è impossibile immaginare che questa campagna, per quantità di elettori mobilitati, per importanza delle città coinvolte, e anche per la pochezza della dirigenza locale Pd in alcune di queste stesse città, non abbia una ricaduta nazionale. Anche perché tutto il resto del mondo se ne occupa, e non per modo dire.

D. A cosa si riferisce?

R. Al fatto, per esempio, che della candidata grillina a Roma, **Virginia Raggi**, si siano interessati *l'Economist* e *il Guardian*. Non sarà semplice dire che si tratta solo di un passaggio locale.

D. Roma, a un certo punto, sembrava addirittura data per persa.

R. Sì, però a Milano e quasi peggio, mi scusi.

D. In che senso?

R. A Roma era successo di tutto, persino l'autoaffondamento del Pd, col sindaco **Ignazio Marino** costretto alle dimissioni dai consiglieri dem, ma a Milano c'era il candidato renziano ideale, ossia il manager dell'Expo, **Giuseppe Sala**, che partecipa al «rifar bella l'Italia» come dice spesso Renzi, e che poi viene proposto alla guida della città. Però anche lì, in assenza di una spinta politica forte,

il candidato di centrodestra, **Stefano Parisi**, è in rimonta.

D. E perdere Milano sarebbe dura. Ma secondo lei, Renzi cambierà registro?

R. Non credo. Continuerà la sua personale campagna elettorale. D'altronde lui è sempre in campagna permanente, un po' come lo era **Silvio Berlusconi**, il quale però, quando c'erano le amministrative, scendeva in campo. Mi ricordo ancora le regionali sarde.

D. Quelle di Ugo Cappellacci?

R. Esatto. *Il Cavaliere* andava in giro per la Sardegna col povero candidato, soprannominato «Ugo chi?». E Berlusconi stesso che, sui palchi dei comizi, faceva una gag sul fatto che non fosse noto me che invece fosse bravissimo. E così fece con **Giovanni Chiodi**, in Abruzzo.

D. Nel 1999, Berlusconi aveva aggirato la par condicio, nella cui norma ci si era dimenticati dell'emittenza locale, inondando le tv private di spot personalizzati a sostegno dei candidati amministrativi.

R. Già. Del resto Berlusconi ovviamente anche al fatto che, nel



2010, il Pdl non fosse riuscito a presentare la lista per le regionali del Lazio, impegnandosi alla morte a sostegno di **Renata Polverini**, che poi si rivelò una scelta mediocre, tanto da dover lasciare prima della fine legislatura. Anzi per Polverini, Berlusconi organizzò una grande manifestazione a Roma. Insomma, Berlusconi, ogni volta, diceva che si votata per lui. Ma Renzi non farà così.

D. Lascerà fare.

R. Non gli sentiremo dire che, votando per **Roberto Giachetti** nella Capitale, si voterà per lui, Renzi. In questo c'è la differenza rispetto al Pd al 40% del 2014 e l'illusione amara, l'anno successivo, per **Alessandra Moretti** in Veneto, quando prese 30 punti da **Luca Zaia**. Eppure il Pd era andato benissimo in Veneto alle europee, ma per i Veneti la Moretti non era Renzi.

D. Nemmeno se i sondaggi, a cui Renzi è sensibile, mostrassero che, senza un suo intervento, certe città andrebbero perdute?

R. A maggior ragione. Perché infilarsi in una battaglia difficile? Lui continuerà la sua, quella sul referendum. Infatti oggi (ieri, ndr) era a Lampedusa, luogo simbolo del dolore dell'immigrazione, dell'accoglienza, dell'Europa, insomma continua a dettare un'agenda mediatica che non incrocia quella amministrativa. O meglio...

D. O meglio?

R. O meglio, Renzi continuerà una sorta di campagna parallela, un'azione parallela per dirla con **Musil**: lui si occupa del bene del Paese mentre nelle città ci si divide per le stupidaggini.

D. Non farà l'errore che fece Massimo D'Alema nel 2000, per le regionali.

R. No e l'ha detto già, nella conferenza stampa di fine anno: «È finita l'epoca in cui un presidente del consiglio si dimetteva per un sindaco non eletto». **D'Alema**, d'altra parte, che era andato al governo

con un colpo di palazzo, avendo «ucciso» **Romano Prodi**, cercava la sua legittimazione popolare. Renzi, pur avendo fatto lo stesso con **Enrico Letta**, ritiene di averla già avuta, quella legittimazione, nelle europee.

D. Lui punta sul referendum costituzionale, diciamo. In mezzo però c'è quello sulle trivelle, dove il Pd è in lite durissima. La scelta dell'astensione basterà?

R. Mi pare che Renzi sia intenzionato a lasciare scivolare la cosa. Il fatto che l'astensione sia stata annunciata dai vicesegretari, mi pare parli da solo. Lascerà che i governatori dem litighino fra loro, come accaduto l'altro giorno fra il lucano **Marcello Pittella** e il pugliese **Michele Emiliano**. Il punto è che lui non ha alcun interesse a fare il leader del Pd, il ruolo di segretario gli è funzionale solo per Palazzo Chigi. Pensi cosa sarebbe accaduto a **Pier Luigi Bersani** da segretario.

D. Vale a dire?

R. Pensi alle divisioni sulle trivelle, alle città a rischio: si sarebbe parlato di una leadership sull'orlo di una crisi di nervi. Con Renzi la leadership del Pd è a Palazzo Chigi, con lui che si occupa di questioni internazionali, di terrorismo, di migranti.

D. Chiarissimo. Ma se queste amministrative dovessero andar male? Ce la farà Renzi a pararne il colpo?

R. Se dovessero andare molto male, Renzi accelererà la nascita di un nuovo partito.

D. Il famoso Partito della nazione?

R. No, si chiamerà sempre Pd ma, da quelle elezioni, il premier trarrebbe questa lezione: mentre lui era impegnato a governare l'Italia, il partito non l'ha seguito, ergo bisogna costruire quel Pd che risponda all'azione di governo. D'altra parte, il paradosso è che il partito di Renzi, sul territorio, non esiste. E un'eventuale sconfitta sarebbe utilizzata per sbaraccare quello che resta di quel gruppo dirigente, che non dirige e non esiste.

D. Si volterebbe pagina.

R. Sì. E d'altra parte da chi è composto oggi, quel gruppo dirigente? Da renziani della prima ora, che magari si sentono trascurati, da ex-bersaniani che di Renzi non condividono

nulla, da giovani turchi, alla **Matteo Orfini**, che hanno la cultura del partito e che cercano di conquistare sempre più potere, nella convinzione che Renzi, comunque si occuperà sempre più del governo. D'altronde un esempio clamoroso della situazione lo ha fornito Napoli.

D. Per le primarie?

R. Lì si era candidato in solitaria **Antonio Bassolino** e per mesi l'apparato ha cercato un'alternativa, trovata in **Valeria Valente** la quale, in un'intervista al *Corriere*, dichiarava candidamente che non avrebbe fatto quel passo «se il partito non glielo avesse chiesto».

D. Non andava bene?

R. Eh no. Perché le primarie sono nel dna del Pd, sono il mezzo con cui Renzi ha potuto fare il sindaco e diventare segretario: che l'apparato abbia bisogno di candidare qualcuno è una cosa da vecchio Pci. A peggiorare le cose, la commissione di controllo che, dinanzi alle contestazioni, dichiarava che l'euro dato per votare era un aiuto a chi non se lo poteva permettere.

D. Senta, in tutto questo, oltre al solito brusio della minoranza bersaniana, si nota un certo attivismo di Letta. Non è che il premier defenestrato stia scaldando i motori?

R. L'altro giorno ero all'Arel, alla presentazione del quaderno dedicato a "Beniamino Andreatta politico" e, in prima fila, c'era un remake dell'Ulivo: **Prodi, Arturo Parisi, Bersani, Vincenzo Visco**. Tutti rottamati, ma anche la radice spendibile dell'attuale Pd perché, nel 1996-98, rappresentarono un buon governo. E anche il libro era particolare.

D. In che senso?

R. Propone l'**Andreatta** politico, quando lo stesso economista dc, distingueva fra le politiche, ossia la soluzione dei problemi, dalla politica, ossia dall'ideologia fumosa. Il fatto che Letta rilanci l'**Andreatta** politico, coi suoi interventi

ai congressi, coi suoi articoli, farebbe quasi pensare che lui stesso si sia convinto di una cosa: non basta essere bravi ragazzi, competenti, perché, laddove c'è la politica, c'è la lotta, ci sono alleanze da fare, c'è insomma da combattere. E lui l'ha vissuto sulla sua pelle, del resto.

D. Con Renzi.

R. Con Renzi che s'è rivelato un caterpillar, mentre lui, Letta, era figlio di un'altra tradizione, quella della cooptazione. Non so se voglia rientrare e diventare competitor di Renzi ma, secondo me, più che dalla sonnacchiosa minoranza interna, per il premier i problemi potrebbero arrivare proprio da Letta, la cui area non è forte numericamente come la sinistra Pd, però ha rapporti internazionali, legami con altri mondi, influenza. E che Letta sia in movimento, se ne è avuta prova anche stamani su *Twitter*.

D. Si riferisce al tweet di Letta sulle notizie dall'Egitto sulla morte dei rapitori del giovane Giulio Regeni?

R. Esatto. Ha coniato un hashtag, *#iononci credo*, per dire che le ricostruzioni ufficiali non lo convincono. È esattamente la cosa che avrebbe fatto un Renzi, fuori dal gioco, ancora sindaco, dinnanzi a un Letta, presidente del consiglio, che giudicasse timido nell'affrontare la vicenda.

— © Riproduzione riservata — ■